Addio a Letizia Battaglia

Autore: Giuseppe Distefano
Fonte: Città Nuova

È morta la grande artista siciliana, donna indomita che non amava essere definita “fotografa della mafia”. Con le sue immagini, e non solo, ha raccontato la sua Palermo, l’Italia e il mondo

«Palermo perde una donna straordinaria, un punto di riferimento». Così il commento a caldo del **sindaco Leoluca Orlando** alla notizia, ieri, della morte, all’età di 87 anni, di **Letizia Battaglia**. «Era un simbolo in campo internazionale, riconosciuta nel mondo dell’arte, una bandiera nel cammino di liberazione della città dal governo della mafia». **Palermo, città per la quale ha nutrito un rapporto di odio e di amore** e dalla quale è fuggita per poi tornare e viverci per sempre, è stata la sua passione più grande. L’amore per la fotografia è iniziato quasi per necessità: quella di dare da mangiare ai suoi tre figli, di pagarsi l’affitto di una casa a Milano, e di sentirsi libera di lasciare la sua amata-odiata Palermo, città alla quale sentiva di apparenere. Artista dall’intensa e poliedrica attività, giornalista per il quotidiano *L’Ora* per oltre 20 anni (unica donna tra colleghi uomini), Letizia Battaglia **non ha mai voluto essere etichettata come “fotografa della mafia”.** Eppure è conosciuta soprattutto per averla smascherata e immortalata con le sue foto, rigorosamente in bianco e nero, dei morti uccisi nella guerra delle cosche mafiose a partire dagli anni ’70. Tra le sue fotografie più celebri, quella del 1980 a un giovane **Sergio Mattarella che tiene tra le braccia il fratello appena ucciso**; Andreotti con l’esattore mafioso Nino Salvo, e poi, poliziotti, giudici e uomini delle istituzioni in prima fila nella lotta contro Cosa Nostra: da Boris Giuliano a Ninni Cassarà, fino al generale Dalla Chiesa, Falcone e Borsellino. Ma anche mafiosi come Leoluca Bagarella, Salvo Lima, Vito Ciancimino. Intellettuale, regista, attivista agguerrita, poi assessore comunale e deputato regionale, sempre dalla parte degli ultimi, Letizia Battaglia è stata testimone visiva della realtà sociale e politica dell’Italia, dei protagonisti della storia recente, di personalità illustre, intellettuali e artisti, ma anche di gente comune, della nobiltà palermitana e pure della città popolare, negli scorci e nei volti di donne e ragazzi ripresi nei vicoli. Un’immagine iconica è quella della **“bambina col pallone” nel quartiere della Cala**, fra i suoi primi scatti che fece il giro del mondo. «Passeggiavo per una strada – ha raccontato ?, quando ho visto questa ragazzina che giocava con il pallone. L’ho spinta contro una porta di legno e fotografata così: pallone in una mano e le mille lire nell’altra. Sguardo greve, profondo, quello dei sogni delle bambine. Quella ragazza l’ho cercata per anni per sapere qual è stata la sua vita, ma non l’ho più ritrovata». **Letizia fotografava sempre con un obiettivo grandangolare** in modo da dare forte enfasi al primo piano rispetto allo sfondo, e sempre in stretto contatto con i suoi soggetti per suscitare nell’osservatore la sensazione di essere con lei sulla scena. Perché il suo stile personale, istintivo, la sua geometria compositiva determina intense relazioni tra soggetto, spazio e tempo, evidenzia sguardi e gesti, pone l’accento sulle emozioni. «La fotografia l’ho vissuta come documento, come interpretazione, e tanto altro ancora – ebbe a scrivere ?. L’ho vissuta come acqua dentro la quale mi sono immersa, mi sono lavata e purificata. L’ho vissuta come salvezza e verità. Con la macchina fotografica ho avuto coscienza di me, di quella che ero».